



Omelia

XXVIII domenica Tempo Ordinario - Anno A **La festa è pronta... andate ai crocicchi.**

12 ottobre 2014 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Continua questa ondata polemica - per altro irritante - con Scribi, Farisei, Sacerdoti del Tempio. Però dentro questa polemica, c'è un quadro di input riflessivi.

Come è il contenuto delle ragioni di Gesù, nella polemica con i Farisei?

Una prima considerazione: il centro si sposta alla periferia. Nessuno potrà dire: ecco il mio Dio, il dio della mia cultura, il dio della mia razza, del mio gruppo devoto, delle mie pratiche religiose, e così via....

In quel giorno invece si esclamerà: ecco il nostro Dio, il Dio del grande banchetto, il Dio di tutti.

Sorpresa e gioia di scoprire – anzi, di scoprirsi - invitati, di conoscere insieme a tutti, nessuno ha il diritto di sentirsi privilegiato.

Piccola riflessione: il velo della cecità che impedisce di vedere il vero Dio, ma anche quello delle visioni particolaristiche che impediscono di vedere gli altri, tutti i popoli.

Caratteristica del banchetto è la sua universalità: tutti reclutati ai crocicchi delle strade. La gratuità dell'invito si accompagna alla sua estensione.

Una seconda considerazione: è data dalla speranza. Per ora vediamo poco o nulla e non siamo noi che abbiamo la possibilità di eliminare quello che il velo ci copre.

Un altro passaggio: la convivialità. Mai che si dica nel vangelo che il Regno dei cieli è simile a un convento, a un eremo, a un convegno, a un sinodo, a incontri intellettuali anche teologici, a un incontro di anime. Si parla invece di banchetto, ossia di convivialità. Non è una cosa da poco: cibo, ma anche amicizia, gioia di incontrarsi, di comunicare, di parlare anche liberamente di sé.

Corpo e spirito, bocca e cuore, cose materiali che diventano doni.

Una domanda impertinente che mi è venuta dopo che avevo fissato questo pensiero: quando noi umani matureremo e faremo queste saldature in modo da riscoprire l'uomo nella sua totalità, quello che è abbracciato anche da Dio? Quante separazioni abusive, oltre a quelle di materia e spirito. Il credente separato dalla natura; il testimone del soprannaturale separato dall'umano; il partecipante al banchetto - quello che stiamo celebrando - separato dalle esigenze della giustizia; l'obbedienza alle norme separata dalla propria coscienza.

Quando ridaremo alla speranza cristiana - comunque alla speranza - anche lo spessore terreno che le appartiene?

Quando ritroveremo un linguaggio religioso che sia anche un linguaggio di uomini? Dire convivialità vuol dire anche tutte queste cose.

Faccio un passo avanti.

La linea del male passa sul confine dell'invito. "Manda i suoi servi a dire: venite!...". C'è questo re, questo padrone; c'è questa città che viene incendiata, ma nella parabola si coglie che non è incendiata perché ha calpestato le leggi, ma perché respinge l'invito. Il bene e il male qui vengono colti alle loro radici: accoglienza o rifiuto di fronte ad una proposta.

Sono convinto che ci sono quelli che custodiscono l'invito nel loro cuore, nel loro spirito; forse non sanno decifrare esattamente il contenuto, eppure si sentono sollecitati dall'invito.

Quanta gente!

Sentire che danno il premio della pace a queste due ragazze, per me è una gioia immensa. Aggiungo inoltre che il modello della festa si trasforma in modello per la quotidianità. La parabola stabilisce un netto contrasto: la preoccupazione e l'allegrezza; la realtà concreta e la possibilità imposta e impensata. C'è poi quella particolarità di quel povero cristo che viene dalla strada, dal ciglio della strada: che

abito deve avere? E' importante sottolinearlo perché nessuno si sente privilegiato per nessun motivo.

La parabola mette in guardia i cristiani circa il pericolo di una nuova sicurezza uguale a quella basata sul privilegio.

“Dio mi ama, quindi...!” E' un privilegio che ha portato Israele alla rovina.

Non vorrei essere dentro in questo pasticcio.

Riferimenti:

Is.25,6-10 / Sal 22 / Fil 4,12-14.19-20 / Mt 22,1-14

Fonte:

www.ilcalabrone.org